

D AMORE & SESSO

la Repubblica

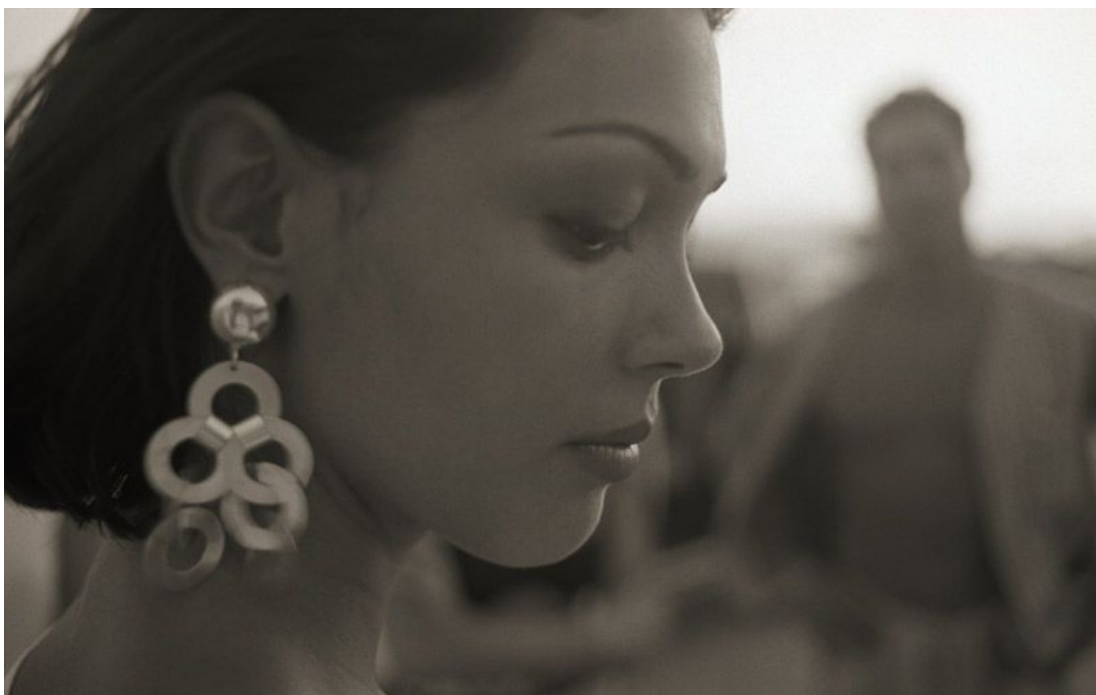
07/10/2013

dinamiche di coppia

SE LUI È GELOSO DEL SUCCESSO DI LEI

Secondo uno studio americano l'autostima degli uomini diminuisce di fronte al successo della propria partner, mentre le donne si sentono più a proprio agio se hanno accanto un uomo "vincente".
Discutiamo il tema con un'esperta e ascoltiamo la testimonianza di tre donne

DI SARA FICOCELLI



La competizione maschile si sviluppa anche all'interno della coppia. Secondo una ricerca dell'Università della Florida, Stati Uniti, pubblicata sul Journal of Personality and Social Psychology, l'autostima degli uomini diminuisce di fronte al successo della propria partner, mentre le donne si sentono più a proprio agio ad avere accanto un uomo "vincente". "Può forse avere un senso che un uomo si senta "minacciato" se la propria compagna lo sovrasta in qualcosa che stanno facendo insieme, come ad esempio perdere peso, ma quello che il nostro lavoro ha evidenziato è che l'uomo automaticamente considera il successo della propria partner un proprio fallimento, anche quando non sono in competizione diretta", spiega la dottoressa Kate Ratliff che ha condotto lo studio. Assieme a un team di colleghi ha messo sotto osservazione i comportamenti di 896 persone, tutte in coppia, sottoponendole a test: negli ultimi due veniva chiesto ai partecipanti di pensare a una situazione di fallimento o di successo della propria partner in contesti diversi (di tipo sociale, intellettuale) e, successivamente, di associare i propri fallimenti

o successi a quelli del partner. È emerso che **gli uomini si sentivano peggio nel pensare al successo della propria compagna che a un suo fallimento**, mentre le donne non vedevano la propria autostima decrescere in rapporto alle esperienze "vincenti" del marito o fidanzato.

"La competizione e il conflitto che ne può derivare sono riscontrabili piuttosto frequentemente non solo all'interno di coppie in cui i partner svolgono la propria attività nello stesso ambito professionale, ma anche in gruppi in cui uomini e donne lavorano insieme in una struttura o a un progetto", spiega la psicoanalista Adelia Lucattini, presidente della SIPSleS, Società Internazionale di Psichiatria Integrativa e Salutogenesi di Roma. "Il fenomeno è diventato più evidente e rilevante da quando le donne hanno avuto prima accesso e poi possibilità di carriera in professioni che in passato erano loro negate e di appannaggio prettamente maschile". Già con l'accesso delle ragazze a facoltà universitarie scientifiche, spiega ancora l'esperta, si era riscontrato un aumento della competitività maschile. Ma quali possono essere le reali motivazioni? "Invidia sentimenti d'inferiorità, confusione rispetto ai ruoli maschili e femminili con resistenze al cambiamento, paura delle critiche da parte degli altri, che spesso nascono da critiche inconsce verso sé stessi, pregiudizi personali o sociali che condizionano, al di là delle previsioni e della consapevolezza personale, i comportamenti e le azioni, depotenziamento con paura di perdere potere sociale e sull'altro, problemi di autostima", continua Lucattini. Lo stesso accade nelle donne che, avendo fatto un grosso investimento su sé stesse, si vedono costrette a rinunciare alla carriera per famiglia, lavoro, figli, lavoro del partner, non desiderandolo. "I sentimenti sono gli stessi degli uomini. Nelle coppie giovani che funzionano, c'è invece spesso una maggiore elasticità, dovuta alla possibilità di differenziare gli ambiti lavorativi anche all'interno della stessa professione, in modo da essere complementari e rafforzarsi a vicenda anziché entrare nella spirale del potere", conclude l'esperta.

BEATRICE MASS, 40 ANNI, EX MODELLA E PROPRIETARIA DI UN'AGENZIA DI MODELLE

Credo che ci sia stata qualche sana e naturale gelosia da parte del mio compagno, soprattutto per il successo della mia attività imprenditoriale (www.beatrice.ee). Mi è capitato spesso, in passato, di lavorare a progetti in collaborazione con i miei partner, è sempre stata una mia preoccupazione che la stampa sottolineasse il contributo di entrambi e di non apparire unica protagonista. Anche se spesso è accaduto che la stampa semplificasse mettendo solo una faccia, la mia, più nota, per far risaltare la notizia. Altre volte è accaduto che un partner abbia ingiustamente rivendicato la "proprietà" di progetti o idee che invece erano chiaramente ed effettivamente solo mie. Non è mai stato discusso apertamente, ma sì, credo che ci sia stata gelosia, ma non per il successo, ma per l'attenzione che hanno riservato a me. Le ragioni della gelosia spesso sono davvero stupide.

VERONICA MAZZA, 33 ANNI, GIORNALISTA

Che sia il karma o solo la mia vecchia predilezione per uomini scannati, spessissimo ho trovato compagni che avevano dei lavoro precari se non inesistenti. Io mi sento sovraccarica di responsabilità, quella che porta i pantaloni a scapito della femminilità e del sentirsi coccolata e curata. Loro spesso, dietro una felicità di facciata, nascondono un astio che sfocia in frasi e litigate dove mi dicono che di sentono sminuiti e poco maschi. Per me non è mai stato un problema offrire, finché non mi è capitato di avere a che fare con uomini che se ne approfittano, ma pochi accettano serenamente che tu guadagni più di loro, perché per molti di loro denaro = potere e

controllo, a scapito delle dinamiche di coppia.

ROBERTA PICCIONI, 29 ANNI, PR

Il mio ex era un collega. Mi occupo di relazioni esterne, l'ho conosciuto durante una delle iniziative dell'impresa per cui lavoro. Amore a prima vista, la prima vera storia importante. Frequentando lo stesso ambiente abbiamo poi iniziato a collaborare. Inutile dire quanto dannosa e controproducente sia sta questa scelta. Prima di tutto, perché ha comportato una prima latente poi sfacciata competizione. La voglia, soprattutto sua, di fare il "maestrino" cercando, spesso con arroganza, di dimostrare che sapeva fare quei compiti meglio di me (come se me ne importasse qualcosa). Inoltre, questa amara sfida imponeva spesso un confronto sul lavoro fuori dagli ambienti a esso dedicati: in pratica, il lavoro invadeva le mura domestiche ed entrava perfino in camera da letto. Ed era geloso. Il proprio ego non gli avrebbe mai concesso di ammetterlo, ma credo, con il senno di poi, di poter dire che era geloso della leggerezza e della fiducia con la quale sapevo pormi serenamente di fronte ad ogni sfida. La relazione è finita, ed è finito anche il rapporto di lavoro. Sicuramente è stato meglio per entrambi, anche se questa esperienza mi ha insegnato molto. Se possibile, meglio non lavorare con il proprio uomo.

(07 ottobre 2013)